



PASQUA Nella notte il Cardinale ha presieduto la solenne Veglia e la Messa. Oggi celebra l'Eucaristia alle 17.30 in Cattedrale

Gesù è vivo: questo cambia il mondo

«La fede ferma e coerente nel Risorto determina il nostro destino di gioia»



Questa lunga veglia - intensata di preghiere, di sante letture, di riti sacramentali - vuol richiamarci l'intera storia dell'universo, per rivelarcela come una storia di amore e di salvezza: è l'iniziativa di un Dio che prima ci chiama all'esistenza; che poi ci insegna nei nostri sbandamenti; che alla fine ci raggiunge, ci prende e ci trasforma mediante il sacrificio e la vittoria del suo Figlio unigenito. E così ci dispone a entrare e ad abitare per sempre nella sua casa di luce e nel suo Regno eterno.

Questa storia ha al suo centro un avvenimento che la domina tutta, che sollecita la nostra personale adesione di fede, che determina il senso e l'orientamento della nostra esistenza: è l'avvenimento della risurrezione di Gesù di Nazaret, il Crocifisso del Golgota che nella notte tra l'8 e il 9 aprile dell'anno 30 è ritornato alla vita.

Questo è il fatto che qui e in tutte le chiese del mondo in questa veglia viene annunciato e proclamato.

Gesù è vivo: è la notizia che ha cambiato il mondo. Gesù è veramente, realmente, fisicamente vivo: la Pasqua cristiana - nelle menti e nei cuori umani - non ha e non può avere contenuto diverso da questa persuasione certissima e indiscutibile. Se non c'è questa per-

suasione, nella nostra mente e nei nostri cuori non c'è Pasqua in senso autentico e pieno.

Gesù è vivo non come talvolta si dicono vive nella nostra memoria le persone care defunte; o come, con un po' di retorica, definiamo immortali i grandi pensatori o i grandi artisti. Che sono più che altro espressioni gentili e poetiche, ma senza alcuna plausibilità o consistenza.

Gesù è vivo in sé stesso e non solo nel ricordo altrui: è vivo nella realtà e non solo nella stima affettuosa dei suoi discepoli.

È vivo non per il fatto che l'anima non muore mai, ma perché l'intera natura di uomo (e dunque anche con le sue membra corporee, con il suo cuore di carne, con il suo respiro) è ridivenuta soggetto attivo di esperienza, di movimento, di attività.

È vivo non come era vivo Lazzaro, uscito sì dal sepolcro ma destinato ancora a morire. È vivo come uno che ha sconfitto definitivamente la morte; ce lo precisa san Paolo: «Cristo risuscitato dai morti non muore più, la morte non ha più potere su di lui» (Rm 6,9).

Dio non colloca al centro della creazione e della storia il fatto della risurrezione del suo Figlio unigenito, ucciso sulla croce dalla malvagità umana, come

GIACOMO BIFFI *

qualcosa di occasionale e di secondario, qualcosa che si possa anche non prendere troppo in considerazione, qualcosa senza decisive conseguenze per noi; al contrario, Dio opera il prodigio pasquale perché, soprattutto a proposito di questo evento, noi abbiamo a esercitare la nostra libertà e a scegliere la nostra ultima sorte. La Pasqua di Cristo è, da parte del Signore, una proposta offerta alla mente, al cuore, alla vita di ciascuna creatura: una proposta non facoltativa, una proposta alla quale non si può non rispondere, una proposta alla quale egli ci invita e ci spinge a rispondere positivamente.

La risposta positiva consiste nell'atto di fede pasquale: è l'atto di fede nella vittoria di Dio, cui bisogna tentare di far seguire la miglior coerenza nella nostra mentalità e nel nostro comportamento. Si tratta, come ci ha detto san Paolo, di «camminare in una vita nuova» (cf. Rm 6,4).

Il Padre del cielo ci conceda di dire sul serio di sì al Signore risorto. E il sì che è stato detto dagli Apostoli, i quali dopo l'esperienza pasquale hanno cambiato il loro avvilimento in gioiosa speranza, la loro pusillanimità in testimonianza coraggiosa, il loro nativo egoismo nel dono della loro unica esistenza a vantaggio

delle genti da evangelizzare.

Questa è la fede dei martiri che col loro sangue hanno fecondato le nostre terre e hanno qui suscitato il popolo dei credenti. È la fede dei nostri padri, che hanno segnato la nostra città con la costruzione di questa e di tutte le altre splendide chiese, colmate dalla presenza del Signore vivo che sta continuamente in mezzo a noi per rianimarci, per consolarci, per sorreggerci sulla strada che porta alla casa del Padre.

Proprio la fede ferma e coerente in Cristo risorto, liberamente accolta e successivamente confermata nell'itinerario che si sviluppa dalla rinascita battesimale, determina il nostro destino.

Il Signore, nelle ultime ore della sua permanenza tra noi, poco prima di salire al cielo, ce lo ha spiegato con estrema chiarezza: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,16).

In questa «santissima notte» vi auguro affettuosamente la buona Pasqua, nel convincimento che la Pasqua, per essere sul serio buona, deve essere prima di tutto «vera».

La grazia della risurrezione di Cristo penetri profondamente nelle nostre coscienze, illumini le nostre intelligenze, colmi di pace i cuori, ci spinga tutti con passi più risoluti e più animosi sulla via del rinnovamento.

La «messa del crisma» - azione di culto straordinaria, solenne, pervasa da una pacata e intima gioia - è un regalo della sapiente pedagogia della Chiesa. Ci è proposta quasi prologo e preparazione a quel «Sacro Triduo», cuore dell'anno cristiano, che da stasera sarà al centro di un'attenzione affettuosa nelle innumerevoli case di Dio disseminate per il territorio bolognese e per tutto il mondo.

Questa varia e diffusa esperienza liturgica delle varie comunità dei fedeli comincia dunque da un'unica celebrazione, nella chiesa cattedrale che è la fonte di ogni giusta vitalità della diocesi; comincia da una celebrazione presieduta dal vescovo che è il principio visibile di attiva unità e di comunione, prima di tutto entro il presbitero qui felicemente radunato e poi entro il popolo dei credenti; comincia da una celebrazione che vuol disporre le nostre menti a capire un po' più profondamente nella sua verità il «mistero pasquale» e intende sollecitare i nostri animi a una più consapevole risposta di ammirazione e di gratitudine a quell'iniziativa redentrice del Padre, che in questi giorni ci verrà richiamata con eccezionale forza e intensità.

Prima dunque che nel Sacro Triduo ci abbandoniamo, sotto la guida e il magistero dei santi riti, alla contemplazione del grande evento salvifico - evento sostanziato di amore senza limiti e senza riserve, di donazione fino alla morte, di rivincita della vita risorta e sublimata - la messa crismale vuol ricordarci in anticipo l'indole propria e inalienabile del Protagonista di quell'azione di riscatto e di rinnovamento che ha trasfigurato l'universo, e pone in risalto davanti ai nostri occhi quale caratteristica sia evidente nella realtà risorta e trasfigurata che ne è il risultato.

L'indole propria e inalienabile del Protagonista è quella di essere un «consacrato»; e la caratteristica evidente del risultato della sua azione è di essere una «realtà sacra».

Stamattina noi siamo perciò coinvolti in una specie di «festa della sacralità». La Sposa di Cristo, che resta fedele all'insegnamento del suo Signore, non ha mai rinunciato per fortuna a proporre annualmente ai suoi figli questa «festa della sacralità» anche quando, in decenni ormai trascorsi, qualcuno in ossequio alle

mode culturali del momento la esortava a «desacralizzarsi» il più possibile, per riconquistare (si diceva) una religiosità senza bardature, un'adorazione più autentica e più essenziale.

«Lo Spirito del Signore è con me; per questo mi ha consacrato con l'unzione» (Lc 4,18).

Gesù è il primo dei consacrati e il principio di ogni altra realtà che è resa sacra. Con il prodigio dell'incarnazione, lo Spirito Santo (che noi oggi evochiamo ritualmente nel segno del crisma) ha ghermito una concreta natura di uomo dall'istante della sua concezione e l'ha strettamente congiunta alla ricchezza divina fino a renderla possesso

MESSA CRISMALE

Una «festa della sacralità» per Cristo che ci unisce alla sua consacrazione

cuori, predica quell'anno del Signore che si estende ormai all'intera corsa dei secoli» (In Lucam IV,45).

Proprio questa sua arcaica ed essenziale sacralità è la ragione intrinseca dell'efficacia restauratrice di quanto egli ha fatto, di quanto egli ha fatto, di quanto continua a operare nella storia e nei cuori. Gesù è l'unico necessario salvatore appunto perché è «il Cristo», cioè colui che è stato «consacrato con l'unzione».

Gesù, pontefice sommo ed eterno, non ha considerato questo stato di consacrazione come un suo bene esclusivo e incommunicabile, né ha voluto essere un «consacrato» chiuso

che di coloro che sono stati consacrati mediante il sacramento dell'ordine; una festa in cui essi sono invitati non solo a ravvivare i loro impegni e le loro promesse, ma anche a riscoprire e riassaporare il gusto e la bellezza della loro vocazione.

Con ardimento poetico oltre che con robusta fede nel proprio sacerdozio, sant' Ambrogio ha scritto: «Il giorno brilla di più quando noi celebriamo i sacri misteri» (De Ioseph 52: «Tunc plus dies lucet, quando sacramenta celebramus»).

Consacrati in virtù dello stesso Spirito che è sceso su Gesù di Nazaret, diventiamo anche noi - come Cristo, con Cristo e subordinatamente a Cristo - consacratori degli uomini e delle cose. Dal nostro ministero nasce e progressivamente si configura «la stirpe eletta, la nazione santa, il sacerdozio regale» (cfr. 1 Pt 2,9).

La messa crismale canta quindi anche la gioia del mondo riconsacrato ed esalta la dignità che proviene a tutti i discepoli di Cristo dalla loro consacrazione battesimale. «Tutti i figli della Chiesa sono sacerdoti», dice icasticamente sant' Ambrogio (In Lucam V,33: «Omnes filii Ecclesiae sacerdotes sunt»), perché l'intera Sposa del Signore muove dal suo Sposo la sua indole sacra.

Questa celebrazione ci è data anche come antidoto contro la tentazione di indulgere nella nostra mentalità e nel nostro comportamento a qualche forma di secolarismo e di profanità, che faccia dimenticare ai cristiani (preti o laici che siano) la loro assimilazione alla sacralità di Cristo e la loro connessione con il Sacerdote unico e vero.

Noi siamo oggi stupiti e gratificati dalla bellezza di questo disegno di Dio. Al tempo stesso però ci si stringe il cuore al pensiero dei molti nostri fratelli in umanità che ancora sono privi dello splendido dono della consacrazione battesimale e del sacerdozio regale. E una pena che immediatamente deve motivare in noi il proposito, da confermare e rinnovare in questa Settimana Santa, di obbedire con più sollecitudine e con più lucida convinzione all'estremo comando del Risorto: «Predicate il Vangelo a tutte le creature, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. Mc 16,15; Mt 28,19).



in sé e solitario. Pur essendo pienamente adeguato e sufficiente all'opera di santificazione affidatagli dal Padre, ha deciso di associare a sé «con affetto di predilezione» (prefazio per l'ordinazione) una schiera di collaboratori, «dispensatori dei santi misteri», perché in ogni parte della terra sia offerto il sacrificio perfetto e con la parola e i sacramenti si edifichi la Chiesa, comunità della nuova alleanza e tempio della divina lode» (cfr. prefazio dell'ordine).

Oggi è perciò la festa an-

niene, illumina la cecità dei



Un momento della processione delle Palme, sabato scorso

PALME Don Manara fa un bilancio molto positivo della processione che si è tenuta sabato scorso per la Gmg

Tanti giovani in festa per il Figlio di Maria

(S. A.) Sabato scorso abbiamo visto la città attraversata da un «fiume» di giovani in preghiera, con palme e rami d'ulivo: era la processione delle Palme, in occasione della Giornata mondiale della Gioventù. Su questo abbiamo intervistato don Gian Carlo Manara. Incaricato diocesano per la Pastorale giovanile. «Si tratta - spiega - di un appuntamento ormai sentito in modo molto forte da tutte le parrocchie della diocesi e la partecipazione non coinvolge solamente i giovani, ma un po' tutte le componenti della vita ecclesiale. Penso che questo sia molto bello perché la Settimana Santa, l'evento più importante della vita cristiana, inizia con la convocazione diocesana più imponente dell'anno.

Però di solito i giovani li vediamo in ben altro tipo di cortei...

In effetti in questi ultimi mesi abbiamo assistito a diverse manifestazioni, e forse alcuni dei presenti sabato vi hanno anche partecipato. L'aggregazione spontanea di chi condivide ideali importanti non solo è legittima, ma è il segno di attese e desideri del cuore che chiedono di essere ascoltati. Pro-

tabilmente compito di una Pastorale giovanile è anche cercare di interpretare queste attese; ma qui parliamo di un'altra cosa: il raduno di sabato non voleva dar voce ad un ideale, ma celebrare, festeggiare, ascoltare una Persona! E infatti nell'omelia il Cardinale ha sottolineato il passaggio del messaggio del Papa in cui si dice che «il cristianesimo non è un'opinione e non consiste in parole vane. Il cristianesimo è Cristo!». Su questo tema abbiamo sentito più volte il nostro Arcivescovo esprimersi, mettendo da parte i tentativi che il mondo continuamente fa per identificare Cristo e quindi il cristianesimo come «un'ipotesi» tra le tante. Accogliere Cristo come un fatto significa incamminarsi sulla strada della sua conoscenza più velocemente, non appesantiti da tentativi di proporre un cristianesimo «aggiornato». Annunciare questo fatto significa aiutare i giovani ad andare direttamente al cuore della verità. Da qui scaturisce ogni interesse, impegno, vocazione perché si sceglie una persona, non un ideale.

In questa Gmg il Papa ha proposto all'atten-

zione dei giovani anche Maria. Come pensate di sottolinearlo?

In realtà è Gesù stesso che sotto la croce affida la sua madre al giovane discepolo. Daremo risalto a ciò ponendo la figura di Maria al centro di due prossime iniziative: la veglia dei giovani in Cattedrale davanti all'immagine della Madonna di San Luca, il 24 maggio e il pellegrinaggio giovanile a Loreto il 2 giugno. In questo anno del Rosario abbiamo poi consegnato un piccolo strumento che potrà aiutare i giovani a recitarlo, secondo l'invito del Papa. «a scuola, all'università o al lavoro, per strada e sui mezzi di trasporto pubblico».

Anche quest'anno allora una Gmg che avrà un seguito...

Come per ogni avvenimento, il risultato si ottiene anche con il coinvolgimento di tutte le realtà che operano «in prima linea». Penso quindi che tutti dobbiamo essere grati alle associazioni, movimenti, parrocchie che hanno reso significativo e coinvolgente questo appuntamento, con l'augurio di poter continuare in questo cammino di comunione.



VENERDI' SANTO Il Cardinale ha presieduto in S. Pietro la celebrazione della Passione del Signore, e nell'omelia ha riflettuto su di essa

Nella croce la nostra salvezza e gloria

«Dio ci sa "compatire", perché ha voluto sperimentare la sofferenza e la morte»

«S

i è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori... È stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà la salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (cfr. Is 53,4-5).

Questa impressionante anticipazione profetica di quanto è avvenuto il Venerdì Santo - l'abbiamo ascoltata nella prima lettura - ci ha offerto subito la chiave interpretativa, il senso ultimo e vero della lunga narrazione evangelica che ha toccato i nostri cuori. Quel passo preso dai lontani scritti di Isaia ci rivela l'indole sostanziale della tragedia che si è consumata sul Golgota.

Ciò che è avvenuto non è stato semplicemente un errore giudiziario. Non è stato soltanto il risultato dell'odio dei connazionali di Gesù, combinato con l'ignavia dei dominatori romani: è stato prima e più che tutto un incredibile atto d'amore.

Il Figlio unigenito di Dio si è avvicinato, si è fatto «prossimo» della contaminata e infelice progenie di Adamo, si è congiunto intimamente a noi assumendo non solo la nostra umanità e tutte le nostre debolezze, ma addirittura (pur essendo innocente) la nostra sorte di peccatori chiamati a espiare: chiamati a espiare attraverso l'umiliazione, il dolore, la morte.

Il Signore non ci ha con ciò esonerati dalla nostra pena, ma - facendola diventare anche sua - ha cambiato il castigo in un mezzo di purificazione e di salvezza, ha fatto della nostra sofferenza una premessa alla gioia, ha trasfigurato la nostra morte in un ingresso alla vita più vera. Accettando di rendersi solidale con noi e quasi identificandosi col nostro destino di colpevoli (e quindi candidati alla punizione), ci ha dato modo di farci solidali con lui, ci ha concesso di fare nostra la sua salvifica obbedienza al Padre e quasi di identificarci con colui che è il nostro Capo e modello: se ci sforziamo allora di essere «crocifissi nel Crocifisso», diventiamo davvero «figli nel Figlio» ed ereditiamo con lui la sua stessa felicità, lo stesso splendore del Regno eterno, la stessa gloria del Padre.

«Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato» (Eb 4,15); «pur essendo figlio, imparò l'obbedienza

dalle cose che patì» (Eb 5,8): così abbiamo appreso dalla lettera agli Ebrei nella seconda lettura.

Proprio per questo dunque il Signore ha voluto imparare che cosa significhi soffrire, obbedendo al Padre fino alla morte di croce; per riuscire a «compatire» le nostre infermità». «Compatire» è una parola del nostro linguaggio usuale; ma stasera merita un po' di inusuale attenzione.

Lo sappiamo tutti che è abbastanza facile dire delle buone parole a chi sta soffrendo. Ma per arrivare a «compatire» - cioè a patire insieme con chi è attanagliato dal dolore - bisogna condividere l'angoscia, bisogna «provare».

Ebbene, qui veniamo a sapere che il Signore ha voluto appunto «provare».

Ecco chi è il nostro Dio; e non c'è nessuna filosofia umana, per quanto acuta e ap-

prezzabile, non c'è nessuna religione per quanto alta e nobile che ce lo dice né che ce lo può dire: a dircelo è soltanto l'evento cristiano, quell'evento che in questi giorni santi noi stiamo commemorando e rivivendo. Il nostro Dio - così ci rivela l'evento che è il «cuore» del cristianesimo - è uno che sa «compa-

tere» perché «ha provato»: ha voluto sperimentare di persona cosa voglia dire soffrire e morire.

Quando il dolore ci morde, sentiamo tutti la tentazione di irrigidirci di fronte al Creatore e di ribellarci. Ma ciò che ci insegna il Venerdì Santo scioglie ogni interiore durezza, estingue ogni senti-

mento ostile, vince ogni pensiero disperato.

Come si fa a non aprire il nostro cuore ad accogliere la volontà del Padre, dal momento che vediamo il Figlio stesso di Dio che patisce come e più di noi, che patisce con noi, che fa credito al disegno di salvezza e di amore pensato e voluto per tutti, che si abbandona fiducioso e dice: «Padre, nelle tue mani consegno

il mio spirito» (Lc 23,46)?

La passione di Gesù, che abbiamo rievocato seguendo la testimonianza di Giovanni, il discepolo prediletto che ha accompagnato il suo Maestro fin sotto la croce, ci fa conoscere il vero volto di Dio.

È un giudice giusto, ma non vuole essere un giustiziere: vuol essere un salvatore. Per questo, guardando le

nostre prevaricazioni e le nostre pene non resta indifferente e remoto: capisce, condivide, con-soffre perché non può non amare.

L'amore è la sua vera natura e la spiegazione di tutto ciò che viene da lui. Perciò solo amando - solo ricambiando il suo amore e imitando il suo amore - lo si può veramente conoscere per quello che è.

Giovanni, il medesimo autore della lunga pagina evangelica che abbiamo ascoltato, ce lo chiarisce in forma esplicita nella sua prima lettera: «Chi non ama - egli scrive - non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore... In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (cfr. I Gv 4,8-10).

Questa eccezionale convocazione liturgica non sarà congelata prima che abbiamo a tributare alla croce del Signore Gesù un omaggio appassionato e solenne: sarà quasi un'affettuosa risposta alla grande benevolenza che ci ha riscattati a prezzo di un'immolabile cruenta e di un indicibile strazio.

La croce - che sta nuda e sola sul colle contro la luce del tramonto, la sera di quel fatale venerdì - rimane nei secoli come annuncio permanente della nostra salvezza, come ricordo perenne della raggiunta pace tra gli uomini e Dio, come auspicio di pace, finalmente, tra le creature umane che sono state tutte redente. È l'emblema dell'amore che ci ha salvati; è il marchio irrinunciabile della nostra identità di cristiani.

Già simbolo d'ignominia nel mondo antico e strumento di punizione per i delitti più gravi, in virtù del sangue di Cristo che l'ha irrorata è divenuta il segno della sola speranza che non delude. «La sua croce è la nostra vittoria» (S. Massimo di Torino, Sermo 45,2: «illius crux nostra victoria est»).

È il fondamento della nostra umiltà di peccatori perdonati e assolti, ed è la ragione della nostra lieta fierezza di appartenenti alla famiglia di Dio che è la Chiesa.

La croce è dunque il nostro vessillo: un vessillo che non può essere trascurato o nascosto o dimenticato sotto altre insegne. Stasera giustamente la esalteremo, col proposito di esaltarla sempre e in ogni luogo: ogni giorno dell'anno e in ogni circostanza della vita.

* Arcivescovo di Bologna

«G

esù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al

Padre, dopo aver amato i suoi

che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1).

Nel vangelo di Giovanni queste parole, toccanti e colme di verità, aprono il racconto dell'ultima cena del Signore e al tempo stesso avviano il ricordo di tutto ciò che è stato operato dal Figlio di Dio per la nostra salvezza.

La sapiente pedagogia della Chiesa ce lo ha riproposto perché ci aiutino a cominciare nel migliore dei modi la rievocazione commossa e riconoscente non solo del grande dono dell'eucaristia, ma anche dell'intero evento di riscatto e di rinnovamento, che sarà l'oggetto della nostra appassionata contemplazione personale nonché delle azioni liturgiche della Settimana Santa, centro e cuore dell'anno cristiano.

È una frase rapida e semplicissima, che riesce a dirci con chiarezza quale sia il concetto primario e autentico della Pasqua, e quale sia la sua ispirazione e la ragione del suo valore.

Il significato originario ed elementare della Pasqua è quello di essere un «passaggio»; l'energia che la determina e la impreziosisce è l'amore.

La pagina dell'Esodo, riferita dalla prima lettura, ci ha fatto conoscere il senso della prima Pasqua: «Io passerò per il paese dell'Egitto» (Es 12,12), abbiamo ascoltato. Dio «è passato»; e in questo passaggio («la Pasqua del Signore!») (cfr. Es 12,11), ha cominciato a liberare «con mano potente e braccio teso» (cfr. Sal 135,12) il suo popolo dalla schiavitù e dall'oppressione.

Già in questo inizio primordiale, la Pasqua ha offerto e offre un messaggio di consolazione e di speranza: abbiamo un Creatore che non ci abbandona ai nostri guai, è disposto a camminare con noi,



Un momento della Messa «nella Cena del Signore»: la lavanda dei piedi da parte del Cardinale

GIOVEDÌ SANTO L'Arcivescovo ha celebrato la messa «nella Cena del Signore»

Gesù ci ha amato «sino alla fine»

è intenzionato a entrare nella nostra vicenda per piegarla ai suoi fini di misericordia.

Ma il pregio più alto e più essenziale della Pasqua ebraica (che era soprattutto la commemorazione di una salvezza nazionale e intramondana) è quello di essere profetia e raffigurazione del «passaggio» decisivo e totalizzante dell'umanità da uno stato di decadenza e da un destino di perdizione alla vera libertà dei figli di Dio e a una condizione di gloria e di felicità senza fine.

Questo «passaggio» - questa «Pasqua» che avvera tutti i simboli antichi ed esaudisce tutte le aspirazioni - è prima di tutto del «Nuovo Adamo», capo e archetipo di ogni creatura, colui che ha condiviso in tutto la nostra miseria (tranne che nel peccato) ed è divenuto il principio dell'universo rinnovato. Lui per primo «è passato da questo

mondo al Padre», perché questo «passaggio» diventasse anche nostro e la Pasqua fosse un'avventura trasformante anche per noi.

Il «passaggio» salvifico di Gesù è stato un capolavoro di dedizione alla nostra causa: una dedizione totale, che arriva fino alla morte e addirittura l'oltrepassa nella gloria alla destra del Padre, dove egli è «sempre vivo per intercedere a nostro favore» (cfr. Eb 7,25).

Ciò che è avvenuto sul Golgota - ciò che domani sarà posto davanti ai nostri occhi - non è solo un omicidio, è un sacrificio di espiazione che ci consente il ritorno alla casa del Padre. Quelle membra, che la malvagità ha spento e reso inerti, sono un «corpo dato per noi» (cfr. Lc 22,19); quel sangue è stato speso dai soldati uccisori, ma prima ancora è il sangue dell'alleanza, versato per la moltitudine in

remissione dei peccati» (cfr. Mt 26, 28).

«Fate questo in memoria di me» (I Cor 11,24): proprio perché non ci dimenticassimo mai di lui e della sua dedizione totale per noi, Gesù istituisce il rito eucaristico che rende presente in ogni ora della storia e in ogni angolo dell'universo la sua «Pasqua», cioè il suo passaggio salvifico.

In virtù di questo rito che ci edifica e ci alimenta, è dato anche a noi di passare «da questo mondo al Padre». «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo riscatterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54): chi ascolta questa parola di Cristo e crede a lui «passa dalla morte alla vita» (cfr. Gv 5,24).

Nel battesimo, e poi in tutto l'itinerario sacramentale che scandisce l'esistenza cristiana, noi ci assimiliamo

a poco a poco alla Pasqua del Signore, cioè del Nuovo Adamo, e operiamo il trasferimento dalla triste eredità del Primo Adamo alla dignità e alla fortuna di essere figli di Dio e coeredi di Cristo (cfr. Rm 8,17).

Ma questo nostro «passaggio» - che il banchetto eucaristico stimola e sorregge giorno dopo giorno - non può essere soltanto un fatto rituale: deve toccare e trasfigurare tutto il nostro essere. La nostra vera Pasqua non si riduce a una scadenza liturgica; è anche una trasformazione interiore. Vale a dire, comportare il nostro transito di conversione dall'abitudine triste del peccato alla serenità della vita di grazia; dalla rassegnata mediocrità e dall'incoerenza al fervore religioso e alla generosità della militanza ecclesiale; dai pensieri superficiali e sbandati, che ci vengono imposti dalla cultu-

RTE Nel recente numero un commento di Cesare Bissoli, dell'Università Salesiana, alla raccolta delle Note pastorali del Cardinale

«Liber Pastoralis», testimonianza di dedizione

È uscito il secondo numero 2002 della «Rivista di Teologia dell'evangelizzazione» (Rte), semestrale della Sezione Seminario regionale dello Studio teologico accademico bolognese, pubblicata dalle Edb. Tema di questo numero è la «Spiritualità laicale» dell'evangelizzazione. «Si tratta - spiega la redazione nell'editoriale che apre il numero - del tema che unifica alcuni dei corsi del ciclo di Licenza nell'anno accademico in corso». E prosegue precisando che «le virgolette apposte all'aggettivo "laicale" meritano una qualche attenzione. Il tema inteso infatti non è tanto quello della spiritualità dei cristiani laici o della teologia del laicato cattolico. L'obiettivo cui si

mira è piuttosto una riflessione sulla spiritualità cristiana in generale, insistendo sul fatto che essa è una realtà da giocare all'esterno del tempio».

I tre articoli su questo tema «presentano - spiega sempre l'Editoriale - studi e riflessioni riferiti a discipline teologiche diverse». Così un docente di Spiritualità, il carmelitano padre Bruno Seconidin, firma un testo su «La spiritualità: tra inquietudini e nuove chances. Tracce di spiritualità laicale per l'evangelizzazione», il teologo sistematico don Daniele Giannotti scrive su «Trinità e vita cristiana: verso la pratica di virtù trinitarie», mentre un filosofo esperto di Teologia fondamentale e trinitaria, don Giorgio Sgubbi, su «Pensiero debole, cristiane-

simo e spiritualità postmoderna».

Particolarmente ampia e articolata è la parte dedicata agli «Interventi». Si comincia con i due dell'inaugurazione dell'anno accademico dello Stab, quello introduttivo del preside monsignor Ermenegildo Manicardi e la Prolusione di monsignor Giuseppe Pittau, segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica, su «Formazione intellettuale e teologica». Seguono le due relazioni della Mattinata seminariale del giovedì dopo le Ceneri 2002, che era dedicata al tema «Educare alla speranza della risurrezione»; quella teologica di monsignor Carlo Caffarra, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e quella pedagogica di Pierluigi Malavasi, docente al-

l'Università cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Conclude la sezione l'intervento del cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, nell'ambito del seminario «Europa oggi e cristianesimo europeo».

Nelle «Note», penultima parte della rivista prima delle Recensioni, viene presentato uno studio biblico di Giancarlo Biguzzi su «L'annuncio della carità in I Cor 13 e oggi», e quattro commenti a pubblicazioni recenti. Fra di essi c'è quello di Cesare Bissoli, dell'Istituto di Catechista dell'Università Salesiana di Roma, su «Liber pastoralis bononiensis» del cardinale Giacomo Biffi. Ne pubblichiamo qui di seguito alcuni stralci.

Come si possono valorizzare le Lettere Pastorali dei nostri Vescovi? Con modestia, il cardinale Biffi chiama le sue Note una «festa della memoria». Ma è chiaro che vuol essere ben di più che la rimembranza di un reperto storico. Le cose dette hanno un interesse vitale perché toccano questioni vere nella visione della fede. Purtroppo è un dato di fatto la marginalità del Magistero episcopale nelle nostre comunità, ritrovando invece osannato l'impegno del vescovo per impegni umani e sociali più che per la intrinseca qualità di guida del popolo di Dio. Sicché una delle prime ragioni di interessamento sarebbe proprio quella di fare una «festa della memoria», ricuperando senso e contenuti di un

servizio pastorale che per volere di Dio è segno sacramentale di unione con Cristo.

La lettura delle Note fa balzare agli occhi la figura del Pastore stesso. La coscienza del compito da svolgere è nel vescovo Biffi quanto mai lucida nel compito, alta nell'ispirazione, realistica negli esiti, umile nella percezione di sé, non senza un pizzico di humour. Si è nella giusta direzione a parlare di un vescovo che ha cercato di essere un dottore-pastore secondo le classiche figure dei tempi antichi. È soprattutto da Ambrogio che proviene il forte sentire e insieme il «sereno e rasserenate» stile di magistero, portato avanti senza inutile retorica, con parresia, con competenza teologica, fedeltà alla grande Tradizione, ed insieme con

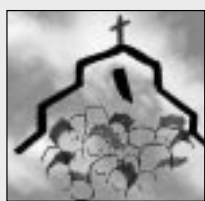


La copertina del recente numero di «Rte»

il realismo e il coraggio di chi serve oggi la Chiesa nella Città e per la Città, senza remore tradizionaliste, ma anche attento a non deprezzare o peggio ancora a manomettere un patrimonio di fede che è insieme di cultura e di civiltà. Riconosciuto il suo esplicito e fedele ancoraggio a Cristo e alla Chiesa, viene da dire che parte

sostanziale del messaggio è qui lo stesso messaggio. Per tutti il «Liber Pastoralis Bononiensis» diventa testimonianza di dedizione fedele, amorosa e competente di un Pastore verso la sua Chiesa, ma anche, di riflesso, di come una Chiesa è stata aiutata a crescere nel suo mistero di casa di Dio in mezzo agli uomini.

La Scuola animatori da quest'anno sbarca anche in Montagnola, dove si svolgerà a partire da martedì, e poi nei giorni 29 aprile, 6, 13 e 20 maggio. Due le modalità proposte: l'una, con incontri distribuiti nel pomeriggio, rivolta agli animatori più giovani; l'altra, con incontri serali, agli animatori con maggiore esperienza.



caratteristiche, unite al fatto che la prospettiva di momenti formativi in quest'area è presente dall'inizio dell'esperienza, ci hanno portato ad aggiungere questa nuova sede. Sono due i percorsi che proponiamo. Il primo è quello comune a tutte le Scuole a-

ESTATE RAGAZZI
MICHELA CONFICCONI

Scuola per gli animatori, in Montagnola due «versioni»

nimatori, ed è comprensivo di un incontro di "lancio" di Estate Ragazzi, uno di approfondimento del sussidio, uno di spiritualità, e due di laboratorio (gioco, manualità, ambientazione storica, animazione teatrale, bans, musica e canto). Il secondo, nelle

stesse date ma dalle 20.30 alle 22.30, si rivolge a quegli animatori che da almeno 3 anni svolgono servizio. Gli itinerari della Scuola sono infatti simili di anno in anno, e per coloro che vi partecipano più volte finiscono per divenire ripetitivi. Così abbiamo pensa-

to ad una serie di incontri che non siano strettamente legati al sussidio e che svolgano una funzione di approfondimento. Unica eccezione, l'appuntamento di martedì, che vedrà la presentazione del sussidio, necessaria anche ai più esperti. Il 29 aprile ci dedi-

cheremo all'aspetto della semplicità in S. Francesco, cercando di coglierne le modalità di concretizzazione in ER. Il 6 maggio rifletteremo sul rapporto che può essere allacciato con le famiglie. Il 13 maggio faremo un grande laboratorio, per offrire idee concrete e consigli sull'attività, seguendo più livelli, dall'ambientazione, all'organizzazione in armonia con la struttura della parrocchia. Il 20 maggio, infine, l'approfondimento sarà per l'animazione teatrale, metodo privilegiato per trasmettere contenuti ed entrare in contatto coi ragazzi».

TACCUINO

Ufficio catechistico, su E'-tv trasmissione sulla Pasqua

L'ufficio catechistico diocesano, in collaborazione con Paredes Edizioni ha realizzato una trasmissione sull'Annuncio pasquale dal titolo «I racconti del Vangelo» che andrà in onda oggi alle 18.35 su «E'-tv» e sarà replicata domani.



A S. Giovanni in Triario domani Festa missionaria

Anche quest'anno si celebrerà a S. Giovanni in Triario (Minerbio) la Giornata Missionaria del Lunedì dell'Angelo (nella foto, un momento della manifestazione dello scorso anno). Dopo la Messa solenne delle 10.30, seguita da processione eucaristica, i presenti potranno fermarsi a pranzo in appositi stand coperti, allestiti a ridosso della canonica. Nel pomeriggio, sarà possibile visitare la mostra permanente della Religiosità popolare, allestita nella chiesa dall'omonima associazione. Per iniziativa di quest'ultima, è stato riaperto al culto il minuscolo Oratorio dei preti, situato nelle adiacenze della grandiosa chiesa plebana. Il piccolo tempio è stato dedicato alla Madonna del Melo, in memoria del Santuario che sorgeva nelle vicinanze, soppresso alla fine del Settecento. Nel pomeriggio saranno organizzati giochi sui preti, caccia al tesoro, mercatino pro missioni, pesca, lotteria, bar con crescentine. Sarà una Pasquetta serena, trascorsa all'aria aperta, a pochi passi da casa.

Cesare Fantazzini



Una targa e un medaglione in ricordo di don Cevenini

Nella parrocchia di S. Severino sorge, proprio accanto alla chiesa, una Casa di accoglienza per anziani dedicata alla Beata Vergine delle Grazie. Quest'anno la Casa celebra il decimo anniversario della propria inaugurazione: «a volerla, e a progettartela interamente, visto che era ingegnere, fu monsignor Giancarlo Cevenini, primo parroco di S. Severino», spiega il direttore Franco Pellandrea. E proprio in onore di monsignor Cevenini domani alle 11 nell'atrio della Casa sarà inaugurata una targa-ricordo con un medaglione di bronzo che lo raffigura (nella foto), opera dello scultore Marco Marchesini, che ha anche realizzato le sculture della chiesa: il parroco di S. Severino, don Giorgio Dalla Gasperina, impartirà la benedizione. «La Casa - spiega sempre Pellandrea - ha attualmente 59 posti letto, dei quali 20 sono riservati agli anziani non autosufficienti. Suo scopo è accogliere e assistere, secondo un'ispirazione cristiana, persone anziane, sino alla morte: quindi anche quando diventano appunto non autosufficienti. Per questo abbiamo 35 dipendenti, che garantiscono un'assistenza continua anche dal punto di vista medico ed infermieristico; ci aiutano poi le Suore di S. Giuseppe, che collaborano anche in parrocchia, e numerosi e bravi volontari della parrocchia stessa, con la quale naturalmente siamo collegati. Anche se la Casa ha una struttura giuridica autonoma: è una Onlus, nel cui Consiglio di amministrazione siedono di diritto il parroco di S. Severino e un rappresentante dell'Arcivescovo».

Sono don Alberione, Madre Mantovani e padre d'Aviano. Il 4 maggio messa di ringraziamento del Cardinale

Tre nuovi Beati cari alla diocesi

Le loro famiglie religiose operano da tempo nella nostra Chiesa

Domenica il Papa proclamerà, tra gli altri, tre Beati che appartengono a realtà care anche alla Chiesa bolognese. Sono don Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia paolina; madre Maria Domenica Mantovani, cofondatrice delle Piccole Suore della Sacra Famiglia; padre Marco d'Aviano, Cappuccino. Il Cardinale il 4 maggio celebrerà una Messa di ringraziamento, alle 17.30 in Cattedrale.

«Il nostro don Alberione ha dato alla Chiesa nuovi strumenti per esprimersi, nuovi mezzi per dare vigore e ampiezza al suo apostolato... Lasciò che il Papa, a nome di tutta la Chiesa, esprimesse la sua gratitudine». Così diceva Paolo VI nel 1969, rivolgendosi a don Giacomo Alberione (nella foto grande al centro), prima di conferirgli l'onorificazioni di «Pro Ecclesia et Pontifice». Un altro pontefice, Giovanni Paolo II, lo proclamerà Beato domenica prossima.

Don Giacomo Alberione nasce a San Lorenzo di Fossano (Cuneo) nel 1884, e nel 1900 entra nel Seminario di Alba (Cuneo). La notte del 31 dicembre 1900 fu decisiva per la missione cui negli anni successivi avrebbe dato vita. Partecipò all'adorazione notturna nel Duomo di Alba, e dalla contemplazione dell'Eucaristia sentì l'invito del Maestro Divino a fare qualche cosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo. Nel 1907 viene ordinato sacerdote ad Alba. Nel 1914 fonda la Società San Paolo, l'anno seguente le Figlie di San Paolo. In seguito darà vita ad altre congregazioni religiose che formano, nel loro insieme, la Famiglia Paolina, composta da dieci istituzioni: cinque congregazioni, quattro istituti secolari e un movimento laicale. Le Figlie di San Paolo, conosciute comunemente come Paoline, sono presenti nella diocesi di Bologna da circa settant'anni, e operano nel campo della comunicazione attraverso il Centro multimediale. In regione sono presenti oltre al-

le Paoline, anche le suore di Gesù Buon Pastore, conosciute come «Pastorelle», le suore Pie Discepolo del Divin Maestro e l'Istituto Santa Famiglia, un'associazione di coniugi che vive la spiritualità e la missione paolina nella realtà familiare.

Don Alberione iniziò l'apostolato della comunicazione con la stampa. Un primo traguardo fu raggiunto nel 1924 con un'edizione del Vangelo di 40 mila copie: il suo obiettivo era portare il Vangelo, ed in seguito la Bibbia, in ogni famiglia. Diceva ai suoi: «Dovete dare in primo luogo la dottrina che salva; dovete in secondo luogo penetrare tutto il pensiero e il sapere umano col Vangelo. Non parlate soltanto di religione, ma di tutto parlate cristianamente». «Voi - disse Paolo VI ai Paolini, quando era arcivescovo di Milano - prendete la Parola di Dio e la rivestite d'inchiostro, di caratteri, di carta e la mandate nel mondo così vestita. E la Parola di Dio vestita così, è il Signore incarnato. Date agli uomini Dio incarnato come Maria ha dato agli uomini Dio incarnato. Incarnato e incarnato si corrispondono».

Celebrare la Beatificazione di Don Giacomo Alberione, significa rendere sempre più vivo ed operante nella Chiesa il carisma dell'annuncio del Vangelo in un mondo in continua evoluzione, sempre più plasmato dalla cultura della comunicazione. Significa far memoria di quanto affermava Giovanni Paolo II al Capitolo della Paolina, nel 2001: «Ripeto a voi, care Figlie di S. Paolo, le Parole del Redentore: "Duc in altum!" (Lc 5,4). Non esitate a prendere il largo nell'oceano sconfinato dell'odierna umanità. Fate palpitarvi in voi il sentimento infuocato di Paolo, che esclamava: "Gua! a me se non predicasi il Vangelo!" (1 Cor 9,16). Sia questo l'anelito di tutta la vostra esistenza. Il Signore è con voi e nell'Eucaristia vi illumina e vi rinfancia continuamente».

Suor Teresa Beltrano, Figlie di S. Paolo

Maria Domenica Mantovani (nella foto al centro in basso a sinistra), nata a Castelletto del Garda (Verona) nel 1862 e scomparsa nel 1934, dedicò la vita all'opera del beato Giuseppe Nascimbeni, fondatore delle Piccole Suore della Sacra Famiglia. L'Istituto, che ebbe in lei la prima superiora generale, aveva come modello di spiritualità e apostolato la Sacra Famiglia, ad imitazione della quale desiderava contemplare il mistero

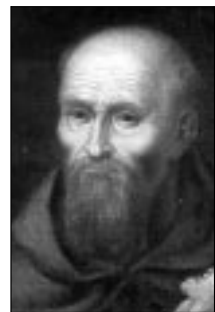
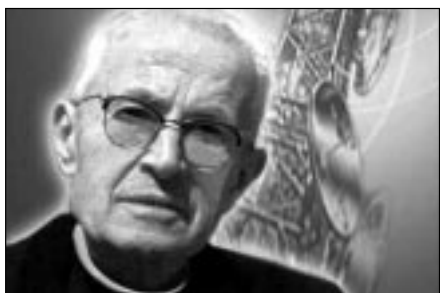
pato una speciale attenzione verso i malati, gli anziani e l'educazione dei giovani.

«Le Piccole Suore - spiega suor Arcangela Casarotti, vice superiora della Casa di Cura Toniolo, da loro fondata e gestita - sono presenti nella diocesi bolognese dal 1915, e iniziarono la loro attività nella Scuola materna di Dozza Imolese. Prima del 1950, solo a Bologna, erano state aperte 14 comunità, e in regione 72. Ora, con il calo delle vocazioni, anche le Case sono diminuite: in regione sono 17 (a

delle scuole, Bologna ci ha visto maggiormente impegnate in ambito sanitario, con case di cura e servizi agli anziani. Difficile ritrovarne le ragioni: probabilmente la gente ci ha iniziato a conoscere sotto questa veste, ci ha apprezzato e ci ha domandato di continuare in questo servizio. Spesso è stata la stessa amministrazione locale a domandare il nostro sostegno nelle Case di cura, sia dal punto di vista amministrativo che infermieristico. Basti ricordare, tra i numerosi, il servizio che abbiamo prestato a Villa Verde, dal 1934 al '95, all'Ospedale Maggiore, dove eravamo presenti come infermiere fino al 2000 e ora proseguiamo come Pastorale sanitaria; siamo state presenti anche al Bellaria, dal '30 al '94, e pochi sanno che qui 33 nostre religiose persero la vita per assistere i tubercolotici. L'opera più conosciuta e significativa è comunque la Casa di cura "Toniolo", sorta nel 1956 ad opera di suor Lamberta Bonora perché l'ammalato venisse accolto e trattato come persona meritevole di ogni riguardo, e gli venisse offerto un servizio di alto livello medico-sanitario, ma anche un'adeguata assistenza spirituale. Suo scopo è annunciare con i fatti l'amore misericordioso del Padre».

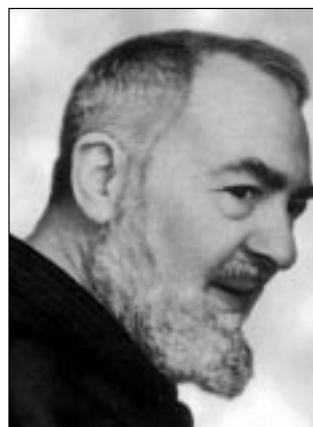
Nell'ambito dei festeggiamenti per la beatificazione di Madre Mantovani, il 7 giugno verrà proposto all'Antoniano il musical sulla sua vita «...e salvezza sarà»; esso sarà presentato a Roma sabato alle 20.30 nell'Aula Paolo VI, durante la veglia di preghiera in preparazione alla beatificazione.

Padre Marco d'Aviano (nella foto al centro in basso a destra) nacque nella cittadina friulana nel 1631. Dopo essere divenuto frate cappuccino e sacerdote, iniziò l'attività di predicatore. Nel 1676, a Padova, in seguito ad una sua benedizione, una monaca, da anni immobilizzata, ottenne una guarigione miracolosa; da allora la sua fama si diffuse rapidamente. Fu chiamato come consigliere e predicatore alla corte di nu-



di Cristo e offrire santamente le piccole occupazioni quotidiane, vivendo «lo straordinario nell'ordinario». In breve tempo la famiglia religiosa giunse ad aprire 150 case filiali in Italia e all'estero, dette a svariate attività apostoliche e caritative. Oggi conta 114 comunità in Italia, 2 in Svizzera, e 30 comunità missionarie in Albania, Angola, Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay. La congregazione, nata a servizio delle parrocchie, ha svilup-

Ferrara, Ravenna, Faenza, Bologna e Reggio Emilia); in diocesi ce ne sono 3 in città (la Casa regionale in via Cairoli, l'Istituto di cura "Madre Fortunata Toniolo", la casa "Piccola Nazaret", nella parrocchia della Cattedrale) e due in provincia (la Casa per anziani a Sasso Marconi e la Casa protetta a Pianoro). «Se nelle altre città d'Italia - prosegue suor Arcangela - la nostra congregazione si è sempre maggiormente caratterizzata per la presenza e la gestione



S. Pio da Pietrelcina

I Gruppi di preghiera di tutta la regione si riuniranno venerdì a Bologna. Alle 9 Eucaristia presieduta dall'Arcivescovo in S. Petronio

Sulle orme di S. Pio per contemplare il volto di Gesù

(C.U.) Venerdì prossimo, come ogni anno il 25 aprile, si terrà a Bologna il Convegno regionale dei Gruppi di preghiera di S. Pio da Pietrelcina: sarà la 44ª volta. La giornata sarà aperta, alle 9 nella Basilica di S. Petronio, dalla Messa concelebrata presieduta dal cardinale Giacomo Biffi. Concelebrerà e sarà presente durante tutta la giornata monsignor Domenico D'Ambrosio, nuovo De-

legato pontificio per l'Opera di Padre Pio. Alle 10.30 al cinema-teatro Medica (via Montegrappa 9) comincerà il convegno, con il saluto del coordinatore diocesano monsignor Aldo Rosati; seguiranno una conferenza di padre Luciano Lotti, direttore della rivista «Studi su Padre Pio», su «Contemplare Cristo con gli occhi della Madonna e sull'esperienza di Padre Pio» e una testimonianza di Clau-

dio Nalin, presidente dei Gruppi di preghiera del Trieneto, su «L'incontro della mia famiglia con Padre Pio». Dopo il pranzo, alle 15.30 nella Basilica di S. Petronio si terrà il Rosario meditato a cura dei Gruppi di preghiera della regione.

«Il nostro convegno annuale - spiega monsignor Rosati - si pone come un grande momento comunitario di fraternità e di crescita spiritua-

le. Esso ci aiuterà a camminare, soprattutto in questo anno del Rosario, sull'esempio di S. Pio». «Il Papa - prosegue - ci ha invitato a ripartire con coraggio, in uno sforzo di annuncio e testimonianza del Vangelo a tutti, mantenendo lo sguardo fisso sul Signore; ci ha detto di essere «contemplatori del volto di Dio». E in questo cammino siamo accompagnati da Maria e da tutti coloro che han-

no vissuto in pienezza la loro vocazione di santità, come Padre Pio. Il Rosario è la preghiera più bella per contemplare con Maria il disegno della storia della Salvezza: in quest'anno dedicato ad esso, i nostri Gruppi si sentono più che mai in prima fila per creare una grande "corona" di preghiera e di invocazione per la pace, per le famiglie, per la conversione di tutti al Vangelo». «Padre Pio ci ha

preceduto in questo con l'insediamento, ma soprattutto con l'esempio - conclude monsignor Rosati - E' stato icona di invocazione e di supplica, è stato uomo di contemplazione e d'azione, ha unito la sua vita ai Misteri che celebrava nella preghiera e nella Liturgia: mai la corona del Rosario si è staccata dalle sue mani. Venerdì, ci aiuteremo tutti insieme a seguirlo il suo esempio».



DALLA NOSTRA CHIESA

«La pastorale familiare è responsabilità di ciascuna parrocchia; uffici e vicariati non possono essere in alcun modo sostitutivi: essi rappresentano un supporto al servizio delle singole comunità»: è quanto ha affermato il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, domenica scorsa, all'incontro annuale organizzato dall'Ufficio Pastorale della famiglia coi referenti parrocchiali. Il Vescovo ha poi sollecitato le famiglie ad essere presenti, attivamente, nella società, concedendosi come prima e principale espressione dell'animazione cristiana delle realtà temporali. Ha quindi proposto una riflessione sull'importanza della domenica, giorno del Signore, nel quale per le famiglie è possibile ritrovarsi, e riscoprire e rinnovare il legame con la comunità cristiana.

La giornata è stata segnata da due momenti. Nel primo ha preso la parola il direttore dell'Ufficio, don Massimo Cassani, che dopo avere esposto una rapida panoramica delle attività proposte nell'anno, ha presentato anche quelle previste per il 2003-2004. Due, in sintesi le aree di attenzione dell'Ufficio. La prima è dedicata alla cura spirituale, in ordine alla quale sono state proposte, come del resto già da alcu-

PASTORALE FAMILIARE L'incontro annuale alla presenza del vescovo ausiliare monsignor Vecchi

Referenti, servizio prezioso

Don Cassani fa il punto sul lavoro svolto e sulle prospettive

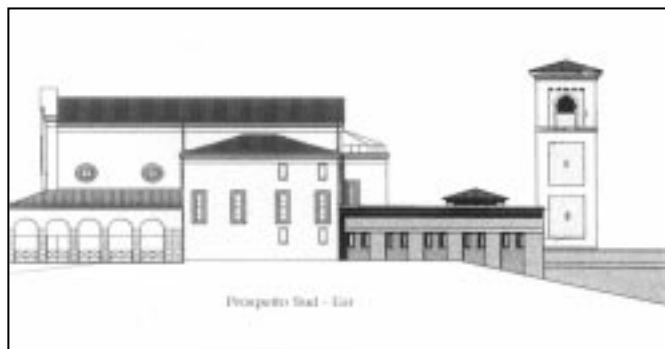
MICHELA CONFICCONI

ni anni, la Messa mensile (il primo lunedì del mese), gli esercizi spirituali per sposi e fidanzati, le giornate o mezze giornate di ritiro per famiglie (la prima domenica di Avvento, la prima di Quaresima, e alcune domeniche pomerigiane), i due pellegrinaggi a S. Luca per sposi e fidanzati. Il secondo filone di iniziative riguarda l'aspetto più propriamente formativo. Rientrano in quest'ambito la scuola biennale per animatori di Pastorale familiare a Modena, i campi estivi, e i vari corsi proposti sia a Bologna che nei vicariati che ne facciamo richiesta: Pastorale familiare, educazione all'affettività per giovani e catechisti, procreazione responsabile, percorso per giovani sposi. Per il prossimo anno pastorale don Cassani ha annunciato già il tema del Convegno annuale, che si terrà il 12 ottobre: «"Ho acquistato un uomo dal Signore" (Gen. 4,1). Partecipare la vita: fecondità della relazione sponsale»; parteciperà monsignor Carlo Rocchetta, teologo. Proseguiranno poi le attività pastorali già in corso e il lavoro di promozione nelle parrocchie di gruppi sposi, in continuità col cammino iniziato con la preparazio-

ne al matrimonio.

Il secondo momento della giornata ha visto protagonisti i referenti familiari delle parrocchie. Apprezzamento è stato espresso per le attività formative a servizio della coppia, mentre è emersa l'esigenza di una maggiore conoscenza delle esperienze in corso nelle parrocchie, e di aiuto sia nella pastorale dei fidanzati, che nel comprendere le modalità di aiuto e vicinanza spirituale nei confronti delle coppie in difficoltà.

L'appuntamento di domenica è stato anche occasione per presentare i nuovi «addebi» all'Ufficio famiglia, nominati già dallo scorso anno: i coniugi Tiziano e Paola Taddia. Loro compito, nell'arco del mandato, è la collaborazione con don Cassani sia in ordine alle necessità pratiche da svolgere nell'Ufficio, sia per la programmazione delle attività. «È bene sottolineare - hanno detto i Taddia - che non siamo soli in questa responsabilità: ci sono tante altre coppie che lavorano attivamente con noi, e collaborano nell'organizzazione delle attività. È auspicabile comunque il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di persone, come segno della comune responsabilità nei confronti della comunità cristiana».



SANTUARIO DEL MONTE DELLE FORMICHE: AL VIA I LAVORI PER LA SALA DI ACCOGLIENZA

(C.U.) Il Santuario di S. Maria di Zena, più noto come «del Monte delle Formiche», meta di tantissimi pellegrinaggi, avrà finalmente una Sala di accoglienza, che servirà appunto ad accogliere i visitatori e anche per attività della parrocchia alla quale il Santuario appartiene, S. Andrea di Sesto. La posa della prima pietra è prevista per domenica 29 giugno. «Il desiderio e il progetto (nella foto) di costruire questa Sala l'avevamo da tempo - spiega il parroco don Orfeo Facchini - Ora finalmente siamo riusciti ad ottenere un primo finanziamento, da parte della Fondazione Carisbo: ci servirà per iniziare i lavori e coprirà la metà delle spese per il solo "grezzo". Siamo quindi profondamente grati alla Fondazione, perché il suo aiuto ci permette almeno di iniziare a realizzare un "sogno". A questo aiuto, spiega don Facchini, se n'è recentemente aggiunto un altro importante, quello della dit-

ta Collina Remondini di Rastignano, i cui titolari, legati da vincoli affettivi oltre che di fede al Santuario, forniranno gratuitamente tutto il materiale edile per la costruzione. Il resto, cioè il denaro necessario a completare l'opera, dovrà procurarselo la parrocchia, che per questo ha lanciato anche una sottoscrizione a premi della quale il 29 giugno ci sarà l'estrazione. «Siamo davvero contenti - conclude il parroco - anche perché la nostra parrocchia ha dovuto affrontare un lunghissimo iter, durato ben 12 anni, per avere la licenza a realizzare questa costruzione: siamo dovuti passare infatti attraverso le autorizzazioni del Comune per la variante specifica del Piano regolatore con benestare della Provincia, la Regione per la Legge regionale di tutela paesaggistica, la Sovrintendenza ai beni artistici e architettonici e la Commissione di Arte Sacra della diocesi».

FLASH

LUTTO

Scomparso
Beppe Grillini

È scomparso venerdì scorso Bartolomeo Grillini, (nella foto) detto Beppe, titolare dell'omonima ditta edile. Aveva 65 anni ed era molto conosciuto in diocesi perché da oltre 25 anni collaborava con la Chiesa bolognese, dirigendo numerosissimi lavori di manutenzione e di ristrutturazione in strutture diocesane e di singole parrocchie. Il lavoro più importante è stato quello della ristrutturazione del Palazzo Arcivescovile; poi la ristrutturazione del Palazzo della Curia, della Casa del Clero, del complesso della parrocchia di S. Procolo; aveva collaborato anche al grande restauro della Cattedrale. Altre parrocchie con le quali ha collaborato sono S. Maria della Pietà e di S. Maria delle Muratelle; aveva anche lavorato in numerosi immobili di proprietà dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero. Per i suoi numerosi meriti, in data 7 aprile gli è stata assegnata dal Santo Padre l'onorificenza pontificia di Cavaliere dell'Ordine equestre di S. Silvestro Papa. La ditta verrà ora portata avanti dal figlio Roberto.



PARROCCHIA DI CASTELDEBOLE

RELIQUIA DI S. GEMMA GALGANI

Fino a martedì nella parrocchia di Casteldebole sosta la reliquia del cuore di S. Gemma Galgani. Oggi alle 9.30 Messa; alle 11.30 Messa per gli sposi; alle 16 incontro con i giovani e alle 18 Vespri. Le Messe di domani: alle 8, alle 10 con anziani e ammalati, alle 11.30 per gli sportivi; alle 18 Vespri e Benedizione eucaristica. Martedì mese alle 8, alle 10, per i bambini della scuola materna, e alle 11.30: al termine di quest'ultima è prevista la benedizione con il Reliquiario.

VOLONTARI DELLA SOFFERENZA

FESTA A VILLA PALLAVICINI

Il Centro volontari della sofferenza organizza per venerdì 25 aprile a Villa Pallavicini la tradizionale giornata di festa e di amicizia: La Messa sarà celebrata alle 11, pomeriggio a sorpresa. Telefonare entro martedì allo 051 268692 per prenotare il pranzo ed un eventuale trasporto.

RASTIGNANO Da venerdì a domenica si svolgerà il secondo incontro nazionale «Gioventù e famiglia»

«Regnum Christi» si presenta Sabato celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo

(M.C.) Da venerdì a domenica, al Centro «Star city» di Rastignano, secondo incontro nazionale «Gioventù e famiglia», organizzato dal «Regnum Christi», il movimento di apostolato nato dalla congregazione dei Legionari di Cristo, e formato da laici, diaconi e sacerdoti. Tra i momenti principali la Messa celebrata dal cardinale Giacomo Biffi, sabato mattina alle 9. Nella giornata di venerdì, che si aprirà alle 8.30 con una meditazione seguita dalla Messa, è previsto il momento formativo e di spiritualità, aperto a tutti i sacerdoti diocesani. Sabato, dalle 14.45, sono previsti invece diversi gruppi di lavoro, e dalle 16 «Festa della gioventù e famiglia», con l'orchestra dei Legionari e delle consacrate del «Regnum Christi»; alle 17 Conferenza della gioventù e famiglia e alle 21 Adorazione eucaristica. Alle 10 di domenica si terrà infine la Messa conclusiva. Durante tutta la manifestazione sono previste diverse attività: sabato «Net day», giornata di giochi e catechesi per bambini dai 6 agli 11 anni; venerdì e sabato «Torneo dell'amicizia», iniziativa sportiva per ragazzi

dai 12 ai 16 anni. Sull'iniziativa abbiamo rivolto alcune domande a padre Dermot Ryan, dei Legionari di Cristo e direttore della rivista «Sacerdos».

«Il primo incontro nazionale di "Gioventù e famiglia" si è svolto lo scorso anno a Roma, e vi hanno preso parte più di 1000 persone. Scopo di questi appuntamenti è promuovere il senso di missione, e lo spirito d'amicizia e di unità tra i membri del "Regnum Christi" attraverso la possibilità di conoscersi. All'incontro ci saranno "stand" esplicativi, attraverso i quali ogni gruppo potrà spiegare cosa sta facendo per la Chiesa. Nel Regnum Christi esistono infatti diverse realtà di apostolato: c'è ad esempio il "Gruppo Shark", che opera a Roma nell'educazione dei giovani; "Angeli per un giorno", (nella foto) realtà formata da universitari che si impegnano a trascorrere una giornata con i più "poveri" della città; "Gioventù missionaria", finalizzata al sostegno dei parroci nell'animazione di alcuni momenti liturgici; la redazione e diffusione di "Net", rivista dedicata a far conoscere Gesù ai bambini.



Il tutto sarà accompagnato da momenti di preghiera e di comunione fraterna».

Che cosa è precisamente il «Regnum Christi»?

Il fondatore è padre Marcial Maciel, tuttora vivente, che iniziò l'opera in Messico nel 1941, durante la persecuzione dei cristiani. Padre Marcial vide morire per la fede tanti suoi compagni, al grido di «Viva Cristo Re», e volle anch'egli donare tutta la sua vita a Gesù. La congregazione religiosa dei Legio-

nari è divenuta l'anima di un movimento più vasto, il «Regnum Christi» appunto, il cui carisma è sostenere i laici nella missione di portare tutto il mondo a Gesù, svolgendo un ruolo attivo nell'ambito della nuova evangelizzazione.

Che rapporto avete con le parrocchie?

Il nostro obiettivo è sostenere il lavoro: i nostri religiosi e sacerdoti si dedicano a supportare l'operato del parroco, mentre ai laici si of-

ferire un sostegno perché possano essere presenti in parrocchia con maggiore motivazione e decisione.

Quale presenza avete a Bologna e quali sono le prospettive?

Sul territorio è attiva da alcuni anni la Casa per esercizi spirituali Villa Angeli, a disposizione di gruppi parrocchiali, associazioni e movimenti. A Roma abbiamo invece scuole e università. Mondialmente siamo infatti molto presenti nella dimensione educativa. In Messico, dove siamo nati, abbiamo circa 100 collegi, e siamo conosciuti ovunque. Una grossa estensione il nostro movimento sta avendo anche negli Stati Uniti, mentre l'Europa è una zona nuova per noi, nella quale siamo giunti recentemente su invito del Papa. Complessivamente la realtà dei Legionari comprende, a livello internazionale, circa 500 sacerdoti, 2000 religiosi, e 20mila laici. Per il momento non ci sono prospettive particolari per Bologna, ma l'ingresso di «Gioventù e famiglia» permetterà alla diocesi di conoscerci meglio, nella nostra dimensione nazionale e internazionale.

MESSA D'ORO

CHIARA UNGUENDOLI

Don Matteucci, prete da 50 anni



L'educazione e la guida dei giovani, e la disponibilità ad andare subito dove il Vescovo richiedeva: sono state queste le «costanti» che hanno caratterizzato la vita sacerdotale di don Angelo Matteucci, (nella foto) parroco a S. Giacomo della Croce del Biacco, che quest'anno compirà «cinquant'anni di ordinazione. «Sono stato formato da monsignor Venturi, allora parroco a Pieve di Cento, un grandissimo educatore di giovani - spiega - È da lui che ho appreso la capacità e il gusto di guidare i ragazzi, e l'ho conservato fino ad oggi. E quanto alla disponibilità, l'ho sempre avuta, fin dal momento dell'ordinazione».

La sua «avventura» di prete ha conosciuto solo tre tappe, due delle quali però molto lunghe. La prima è stata a S. Agata Bolognese, dov'è stato cappellano per quattro anni: «una bellissima esperienza - dice - sia perché ero giovane e pieno d'entusiasmo, sia perché lì ho cominciato ad occuparmi della formazione dei giovani». La seconda tappa è stata a S. Martino in Pedriolo, un piccolo paese in Comune di Casalfiumanese, dove don Mat-

teucci è stato parroco dal 1957 al 1974: «anche lì mi sono trovato molto bene - ricorda - ma ho dovuto anche fare un "metastere" diverso da quello del prete, cioè il proprietario agrario. In quegli anni la parrocchia aveva infatti ancora un immenso "beneficio", cioè vasti possedimenti agricoli, che occorreva seguire». Nel frattempo, all'inizio degli anni '60, ha cominciato anche ad insegnare Religione nelle scuole medie, e lo ha fatto per 24 anni: prima a S. Lazzaro di Savena («dove aiutavo anche il parroco facendo il "cappellano feriale"», ricorda) e poi a Bologna. Anche questa, un'esperienza stimolante: «con i ragazzi c'era un confronto molto vivace - dice - e quindi arricchente, anche perché mi costringeva a "rimanere aggiornato", riprendendo quanto avevo studiato».

L'ultima tappa, che dura ormai da 29 anni, è stata per don Angelo l'approdo alla guida della comunità di Croce del Biacco, «una parrocchia molto antica - spiega - ma che in questi quasi trent'anni ha avuto una grande espansione: molte nuove abitazioni e, ancor di

più, molti nuovi stabilimenti industriali». Il suo servizio pastorale è diventato quindi sempre più impegnativo, «anche se per fortuna - dice - sono stato sempre aiutato dai padri Dehoniani, che collaborano con la parrocchia fin da prima che io arrivassi». Con i parrocchiani ha un ottimo rapporto, «come da padre a figli, e di amicizia anche con chi non frequenta la chiesa»; ha sempre lavorato molto, naturalmente, e con i giovani, e mantiene i contatti con tutte le aziende della zona: «anche se ci vediamo quasi solo per la benedizione pasquale del resto, i lavoratori sono quasi tutti fuori parrocchia». Un problema recente è il rapporto con parecchi extracomunitari musulmani: «con loro c'è rispetto e cordialità, ma non ci si conosce a vicenda - spiega - È su questo anzitutto che dovremo lavorare».

Nonostante le difficoltà, comunque, don Angelo si dichiara «felicitissimo di essere prete, e molto grato al Signore che mi ha aiutato a percorrere questa strada»; e con questi sentimenti, il prossimo 12 settembre, festeggerà la sua «Messa d'oro».

Per la seconda volta il cardinale Giacomo Biffi presiederà una solenne concelebrazione al Convegno nazionale del Rinascimento nello Spirito (RnS) che si terrà a Rimini dal 24 al 27 aprile. La prima volta fu vent'anni fa e ricorda ancora la trepidazione con cui, a nome del Comitato Nazionale del RnS, gli presentai la domanda. La risposta non era affatto scontata. Attorno al RnS c'erano ancora parecchie nubi di perplessità. Partecipando al convegno, un vescovo poteva esporsi a critiche. Se fino allora qualcuno vi si era affacciato, lo aveva fatto solo come

RIMINI Sabato alle 17.30 il cardinale Biffi celebrerà la messa nell'ambito del convegno nazionale del movimento

Rinnovamento nello Spirito, chiamati alla missione

osservatore, per rendersi conto di quello che vi si faceva. Da qui si comprende la novità e la straordinaria risonanza che avrebbe avuto la presenza di un cardinale.

Nei miei 20 anni di soggiorno a Bologna, più volte avevo potuto costatare l'eccezionale affabilità del cardinale Biffi, per cui osai avanzare la proposta. Con mia grande sor-

presa, dopo una breve consultazione dell'agenda, la risposta è stata positiva. E' doveroso riconoscere che quello fu un atto di coraggioso discernimento che fece cadere molte barriere. Il ghiaccio era rotto e dopo quella sua presenza, non ci furono più difficoltà a vedere a Rimini cardinali e vescovi.

Oggi le cose sono molto di-

verse. Il RnS è un movimento ecclesiale con statuto definitivamente riconosciuto dalla CEI e fa parte della Consulta delle aggregazioni laicali. Se 20 anni fa a Rimini si potevano contare 10.000 presenze, oggi si aggirano sulle 30.000; se allora i sacerdoti presenti erano meno di 200, oggi raggiungono i 600, diocesani e religiosi; se allora fu la prima

volta di un cardinale, quest'anno i cardinali saranno tre, insieme a vari vescovi e diverse personalità laicali molto conosciute, come l'on. Carlo Casini, Guzmàn Carriquiry, il Sen. Sergio Zavoli, Dino Boffo, Amerigo Vecchie-relli, Luisa Santolini. Di grande attrazione per i giovani sarà il notissimo monaco Daniel Ange, fondatore di «Jeu-

nesse Lumière», mentre per i malati vi sarà sr. Bridge McKenna che evangelizza usando anche il carisma delle guarigioni.

Il tema del convegno recita: «Dalla Pentecoste la missione: una chiamata per il RnS». Lo scopo evidente è quello di mettere i 1800 gruppi sul binario della nuova evangelizzazione, per essere, come scrive il coor-

dinatore nazionale, Salvatore Martinez, «uno strumento potente nelle mani dello Spirito, perché ci convinca quanto alle nostre omissioni nel testimoniare Gesù, ci guarisca e ci liberi dalle infermità fisiche e spirituali che ci impediscono di evangelizzare, ci conceda nuova forza carismatica per riportare il Vangelo in tutte le situazioni della vita».

Ma sarà anche una bella occasione per esprimere al cardinale Biffi la riconoscenza del RnS per quella prima volta di 20 anni fa e per ricevere da lui una nuova spinta verso l'evangelizzazione.

P. Mario Panciera scj



ISOLA MONTAGNOLA Il programma completo della settimana

Oggi e domani (ore 21) «Scene da "Processo a Gesù"». Il laboratorio «L'Officina della Montagnola» porta in scena il testo di Diego Fabbri, per rievocare le vicende pasquali in un periodo particolare come la Settimana Santa. Ingresso: 1 euro.

«Il cortile dei bimbi». Uno spazio gioco per bambini aperto tutti i giorni, dove far giocare i propri figli, incontrare altri genitori o lasciare i piccoli a divertirsi per qualche ora. Il Cortile dei bimbi è aperto tutti i giorni, col seguente orario: martedì - venerdì ore 16.30-19.30; sabato ore 10.30-

13 e 14-19.30; domenica ore 10.30-12.30 e 14-19.30; lunedì riposo. Ingresso: 1 euro.

Martedì (ore 20.30-22.30) «Scuola animatori». Incontri di formazione dedicati agli animatori esperti dell'Estate Ragazzi. Questa settimana, «Estate Ragazzi e il sussidio».

Mercoledì (ore 21) «A scuola di sport». Primo incontro con questo ciclo di conferenze guidate da Alberto Bucci, che approfondiranno ogni mercoledì un tema legato allo sport come ambiente educativo. Si inizia con «Lo sport a scuola è in serie B. Perché?».

Giovedì (ore 17) «Prove aperte di teatro». Prove aperte per sbirciare nel dietro le quinte dello spettacolo «Francesco, la strada verso la libertà».

Venerdì (ore 17) «Ghiro Ghiro e i tre porcellini». Spettacolo di animazione per ragazzi assieme alla mascotte del Parco della Montagnola, Ghiro Ghiro. Ingresso: 1 euro.

Venerdì (ore 22.30) «Venerdì concerto». Prosegue fino a giugno la rassegna dedicata alla musica giovane; questa settimana si esibisce il cantautore Paolo Porta. Ingresso: 1 euro.

Sabato (ore 16.30) «Ratatabum». Nuovo appuntamento con lo spettacolo di Isola Montagnola dedicato a ragazzi e adolescenti: ogni sabato pomeriggio musica, ballo, gag, dilettanti allo sbaraglio e tante sorprese. Lo spettacolo è ideato e diretto da Giorgio Comaschi. Ingresso libero.

Sabato (ore 21) «Ratatabum special». Edizione speciale per i grandi del tradizionale spettacolo pomeridiano in Montagnola. Ingresso libero.

Info: 051.422257- www.isolamontagnola.it



FORUM Sabattini (Aeca) e Federici (Cefal) sulle ricadute della riforma Moratti nel settore

Formazione, le nuove sfide Devolution e legge «Bastico» gli altri problemi aperti

IL COMMENTO

La formazione professionale chiede pari dignità

FIorenzo FACCHINI *

Negli sviluppi futuri della formazione professionale bisogna tenere presente alcuni punti chiaramente sanciti dalla legge di riforma della scuola: dopo la scuola media si aprono due canali, quello del liceo e quello dell'istruzione e formazione professionale; è prevista la possibilità di passare da un sistema all'altro mediante apposite iniziative didattiche; è affermato il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni che può realizzarsi in un canale o nell'altro. In relazione a ciò va anche riconsiderata la legge che innalzava l'obbligo scolastico a 15 anni (legge 9 del 1999).

Il progetto di legge regionale si muove in un'ottica alternativa al doppio canale e alla cosiddetta scelta precoce e punta sul primo biennio integrato del liceo. In realtà, è opinabile che la scelta di un canale o dell'altro non possa essere fatta consapevolmente a 13-

14 anni, come sostiene la Regione. Non è che un semestre o un anno siano assolutamente determinanti per il successo formativo. Piuttosto occorrerebbe puntare di più sull'orientamento e prevedere modalità di passaggio (le «passerelle») da un sistema all'altro, soprattutto per il primo anno del quinquennio. E' comunque assai discutibile che la Regione possa stabilire l'età di accesso alla formazione professionale iniziale, come si afferma nell'art. 30, e che i fondi per la formazione professionale siano destinati prioritariamente ai percorsi che si realizzano con il biennio integrato. In questo modo viene ad essere scoraggiata e di fatto preclusa la scelta di percorsi formativi diversi dal liceo dopo la scuola media. Si creerebbe una spe-

reazione evidente tra i ragazzi che dopo la scuola media intendono scegliere il percorso del biennio integrato e quelli che desiderano proseguire scegliendo la formazione professionale.

Mi pare che si debba operare nel senso di una relazione e interazione tra i programmi della scuola e quelli dell'istruzione e formazione professionale e quindi si possano studiare forme di integrazione e di scambio con modulazioni diverse durante il primo biennio.

A complicare le cose si aggiunge la «devolution» che potrebbe attribuire nuovi compiti alle Regioni.

Mi sembra che al di là delle schermaglie che possono esserci tra Stato e Regioni nella interpretazione e attuazione della legge di riforma della scuola, sia importante riaffermare la pari dignità del liceo e della formazione professionale nel sistema educativo di istruzione e di formazione e la necessità di superare ogni contrapposizione tra cultura e lavoro. E' una mentalità nuova da promuovere nelle famiglie, negli insegnanti, nell'opinione pubblica: un problema culturale prima che politico. Come pure ritengo sia importante lavorare di più sull'orientamento e studiare l'effettiva possibilità di interscambio tra i due sistemi, quello del liceo e quello della istruzione e formazione professionale.

Compito primario della Regione e degli Enti locali è quello di offrire a tutti i cittadini pari opportunità secondo la Costituzione italiana.

* **Coordinatore regionale per la pastorale scolastica**

Come reagisce il mondo della formazione professionale alle «novità» portate dalla «riforma Moratti»? Ne parliamo con Emilio Sabattini, presidente di Aeca (Associazione emiliano-romagnola centri autonomi di formazione professionale) e Fabio Federici, direttore del Cefal.

Riforma Moratti e formazione professionale. Una vostra valutazione...

SABATTINI La Moratti prevede due canali: il sistema dell'istruzione e quello della formazione. Poi prevede le cosiddette «passerelle». Il rischio è però che queste siano solo in discesa e mai in salita: il che rappresenta il vero problema del sistema scolastico italiano, dove non si sono ancora messi in campo strumenti necessari per favorire il passaggio da un sistema all'altro e comunque per evitare che le scelte dei singoli studenti siano irreversibili. Questo è il primo nodo. Poi c'è un problema legato alla riforma federalista, di cui non si conosce ancora il testo, che è quello di quale ricaduta abbia la riforma rispetto al «sistema delle Regioni».

FEDERICI Ogni giudizio è ancora prematuro. Il fatto di delegare alle Regioni il sistema dell'istruzione professionale mi spinge ad affermare: dipende da come le Regioni l'interpretano. E comunque velleitario immaginare che tutti debbano fare il liceo, avere un'istruzione fino a 18 anni. L'obbligo scolastico a 16 anni è sulla carta una leva più efficace del diritto-dovere per elevare la scolarità.

Quali sono i vostri suggerimenti in questa fase?

SABATTINI Occorre recuperare sul piano nazionale il 30% di coloro che non escono dal sistema scolastico. Come è possibile raggiungere l'azzeramento della dispersione scolastica e della

crescita culturale dei giovani? Questa è la sfida che interessa tutti, quindi anche la formazione professionale, e che va valutata sul campo.

FEDERICI L'esperienza di questi anni (un anno di obbligo con una forte integrazione fra formazione professionale e sistema scolastico, seguito da due anni di formazione professionale) rappresenta un'offerta efficace. Sarebbe opportuno poter avere ragazzi più «vecchi» di un anno, con un minimo di esperienza in più

formazione professionale la nostra Regione ha scelto di accreditare solo gli enti di formazione e questo per noi è un elemento positivo. I problemi nascono sulla scelta di fondo. La Regione ha scelto una «via emiliana», quella dell'integrazione, prevedendo un biennio in cui scuola, istruzione, formazione operano assieme, «all'interno» però dell'istruzione. Pensiamo che questa scelta vada ripensata: sia offerta cioè la possibilità allo studente, dopo il primo anno di integra-



maturata all'interno di una scuola in cui il mondo dell'impresa abbia avuto la possibilità di interagire, creando percorsi orientativi. I 13 anni della riforma Moratti in questo senso rappresentano un'età precoce per fare una scelta.

Il progetto regionale sull'istruzione vi crea problemi?

SABATTINI Ci sono alcune «luci» importanti in questa riforma, ad esempio l'accreditamento. In tema di

zione, di poter fare l'opzione all'interno della formazione professionale. La legge sancisce la pari dignità tra formazione e istruzione, ma la pari dignità deve essere accompagnata da opzioni che garantiscano alla formazione di non svolgere solo un ruolo di servizio.

FEDERICI Non è un problema economico ma di progetto educativo. La penalizzazione è rappresentata dal fatto che i centri di formazione professionale non so-

PAOLO ZUFFADA

no più riconosciuti come soggetti depositari di un progetto educativo, ma sono soggetti di sostegno, di supporto alla scuola. Quindi sulla carta si afferma una pari dignità, in concreto però il rischio è che la formazione professionale interagisca con la scuola per un 15% del percorso scolastico. E questa non è pari dignità.

La devolution vi potrà aiutare?

SABATTINI Credo che una certa flessibilità e la possibilità di mettere in campo opzioni diverse, secondo le storie e le tradizioni culturali dei propri territori possano aiutare. Il rischio è quello della rigidità.

FEDERICI È un problema di riconoscimento reciproco di qualifiche. Se ci sarà un sistema in cui le qualifiche acquisite in una regione sono riconosciute in tutte le regioni oppure no. È certo legittimo, come accade in Emilia Romagna, che una regione crei una sorta di conflittualità con la legge nazionale, però si rischia il caos.

Come affrontate il problema della qualità nella formazione professionale?

SABATTINI La qualità si misura con due parametri. Uno è quello relativo al personale: occorrono persone che abbiano una forte motivazione, che siano formate, che abbiano esperienze e storie e quindi occorre un personale che sia radicato nei centri. Poi bisogna trovare gli strumenti per misurare, nella formazione e nell'istruzione, l'efficacia sul piano dei risultati.

FEDERICI Con un forte investimento sugli aspetti psicopedagogici e comportamentali della formazione. Per quanto riguarda invece le competenze professionali e tecniche con una fortissima integrazione col mondo del lavoro.



FLASH

IMOLA E GRAN PREMIO

COMUNICATO DELLA DIOCESI

(C.U.) Oggi, giorno di Pasqua, nell'autodromo di Imola si correrà il Gran Premio d'Italia di Formula 1. La decisione (è la seconda volta che avviene una tale coincidenza) ha suscitato reazioni critiche nella città e nella diocesi di Imola, e anche da parte del vescovo, monsignor Tommaso Ghirelli. Il quale ha deciso comunque, per mostrare la propria attenzione pastorale a coloro che dovranno oggi lavorare per l'allestimento dell'evento, di celebrare una Messa nell'Autodromo, questa mattina. Riproduciamo il comunicato della Consulta per la Pastorale dei laici della diocesi imolese: «Nonostante gli sforzi compiuti, anche dalle più alte Autorità cittadine alle quali siamo grati, non si è potuta evitare la sovrapposizione del Gran Premio di Formula 1 alle celebrazioni pasquali, con ciò creando disorientamento e disagio a famiglie, operatori economici e forze dell'ordine. La Chiesa imolese, prendendo atto di scelte operate fuori dalla sensibilità e dalle tradizioni del popolo italiano, ha comunque dato la disponibilità alla celebrazione della S. Messa presso l'autodromo per chi è impossibilitato a recarsi in chiesa, ed auspica che la stessa buona volontà che muove questo gesto, ispiri coloro che possono decidere affinché in futuro venga evitata la coincidenza, almeno nei paesi cristiani. Con le parole del nostro Vescovo Tommaso ribadiamo l'inopportunità della concomitanza, ed annunciamo ad ogni uomo che nella Pasqua la morte e resurrezione di Gesù hanno vinto per tutti e per sempre ogni limite umano, per donare a ciascuno la speranza di un giorno senza tramonto».

RADIO NETTUNO

ALDO MAZZONI,
UNA RUBRICA
DI BIOETICA

Dal 26 aprile ogni sabato dalle 9 alle 9.30 Radio Nettuno trasmetterà una rubrica di bioetica, curata e condotta dal professor Aldo Mazzoni, (nella foto) coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti». Nella trasmissione saranno affrontati argomenti come l'eutanasia, le manipolazioni genetiche, le ricerche sulle cellule staminali, la fecondazione extracorporea.

S. PAOLO DI RAVONE

«NON DARE FALSA INFORMAZIONE»

La parrocchia di S. Paolo di Ravone promuove giovedì alle 21 un incontro sulla verità nell'informazione in riferimento all'ottavo comandamento dal titolo «Non dare falsa informazione»: intervengono Michele Smargliassi di «Repubblica», Stefano Andriani di «Avvenire», Francesco Spada di «Radio Nettuno» e Guido Mocelin de «Il Regno».

CTG - GRUPPO LA GUARDIA

VIAGGIO IN CARINZIA

Il Ctg-Gruppo La Guardia organizza dal 31 maggio al 2 giugno un viaggio in Carinzia (Austria), che toccherà famosi castelli e santuari. Adesioni entro martedì allo 0516151607.



ALDO MAZZONI, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti».

ZIMBABWE Il dottor Lesi racconta la sua recente visita nell'ospedale diretto dal bolognese Cenerini

A Matibi, tra lastre «on line» e «sadza»

CARLO LESI *

Da cinque anni lavora ed ora dirige l'ospedale di Matibi (Matibi Mission Hospital) nello Zimbabwe un giovane medico bolognese il dr. Stefano Cenerini. Ha studiato presso l'Università di Bologna e si è specializzato in Malattie Tropicali a Liverpool. Ha lavorato in altri ospedali africani, in Etiopia e nella Zambia.

Matibi è una missione - ospedale situata nel sud dello Zimbabwe ed è l'unico ospedale della regione. È un posto di grande fascino situato a circa 600 metri sul livello del mare in un territorio pianeggiante ma interrotto qua e là da enormi massi monolitici di forma arrotondata. È immerso nella tipica savana africana con albe-

ri sparsi e zone coltivate. Fiumi ricchi d'acqua bagnano una terra fertile. Data la bassa quota per molti mesi dell'anno è molto caldo.

Cenerini da solo come medico, assieme ad una quindicina di infermieri e ad un caposala, gestisce 123 posti letto occupati da pazienti di tutte le età. Ci sono due sale operatorie: una per gli interventi chirurgici importanti (soprattutto parti cesarei), l'altra per quelli di minore impegno. Se alcuni padiglioni dell'ospedale sono occupati dai letti di degenza, nell'altro si trovano gli ambulatori dove fin dalla mattina prestano gli infermieri al mattino svolgono opera di filtro per cui al pome-

riggio il medico visita i pazienti più complessi. Ci sono poi i servizi di supporto come la radiologia, il laboratorio, la farmacia e la fisioterapia riabilitativa. Le lastre radiologiche vanno centellinate, ma si possono osservare «on line» all'aperto mentre sono stese ad asciugare. Si può largheggiare con quelle per le fratture, ma il torace si ascolta e basta. Gli esami del sangue sono ridotti all'osso ed i farmaci somministrati con ocularità anche se la generosità delle offerte non fa mai mancare i più importanti.

L'ospedale funziona, è puli-

to, non ci sono pazienti per terra, ricevono sadza (assomiglia alla polenta) a pranzo e a cena. Per un medico italiano trascorrere qualche settimana a Matibi è un'esperienza formativa sul piano umano e professionale. E' quello che hanno compiuto nel mese di marzo due medici bolognesi: il dr. Franco Foschi, pediatra, ed il sottoscritto (nella foto) nutrizionista ed internista alla sua prima esperienza del genere. Numerose le sensazioni forti che ci sono rimaste impresse: il flagello dell'Aids che fa tornare le mamme le nonne e si porta via i bambini come foglie sbattute dal vento, la profonda dignità delle donne, la povertà, la fame, la pazienza/soppor-

tazione/rassegnazione parte integrante della loro vita.

Eppur si vive! Sono felici? Non so, ma i loro canti struggenti, taglienti, ululati che vanno diritti al cuore come lame affilate accompagnati dal suono delle congas, delle marraques e dalle movenze di un ballo durante le Messe domenicali esprimono voglia di vivere. Quando a Cenerini chiedevo: «Ma chi te lo fa fare di stare in un posto così lontano ed isolato?» una delle sue risposte era di leggerci un passo della prefazione del suo libro di chirurgia: «Tu hai grandi benedizioni. Nell'affrontare le difficoltà quotidiane, nel creare ed aver cura, nel dirigere e servire, tu avrai fatto qualcosa che



tui colleghi nelle più confortevoli circostanze della libera professione non avranno mai fatto. Tu sei un medico "a tutto tondo" ed hai una delle ultime opportunità di praticare la totalità della medicina, piuttosto che un suo infinitesimo angolo».

* **Primario dei Servizi di Dietologia agli Ospedali Bellaria e Maggiore**